

*Le delizie del matrimonio. Trecento anni di una storia d'amore*

Palazzo Morando Costume Immagine (Milano, 31 gennaio-30 marzo 2014)

a cura di Alberto Milano

catalogo Milano Mazzotta 2014

Maria Ludovica Piazzì

La mostra *Le delizie del matrimonio. Trecento anni di una storia d'amore*, a cura di Alberto Milano, si è tenuta a Milano dal 31 gennaio al 30 marzo 2014. Palazzo Morando, sobrio edificio settecentesco nel quadrilatero della moda, ha accolto circa 170 stampe provenienti per lo più da collezione privata, ma con pregevoli eccezioni della raccolta Bertarelli. Le stampe esposte erano quelle che si suol definire popolari, cioè concepite per un pubblico ampio, di linguaggio immediato e generalmente anonime.

La mostra, che ha accolto solo soggetti profani, era articolata in tre sezioni: *Il corteggiamento*, *Il matrimonio* e *Le delizie*, titolo sarcastico preso in prestito da una stampa francese di metà Ottocento ed esteso all'intera mostra. Queste tre fasi della vita di coppia sono state indagate con materiale di epoche diverse, dal Seicento all'Ottocento, e di diversa finalità. Nella prima sezione, infatti, accanto a scenette piuttosto prosaiche di adescamento hanno trovato spazio litografie ottocentesche con fidanzate ritrose e fanciulle sognanti abiti nuziali. La mostra, nonostante non avesse la pretesa di essere esaustiva o fornire rigide coordinate, è riuscita ad evidenziare il persistere di alcune iconografie, opportunamente aggiornate nel corso dei secoli, accanto a soggetti meno fortunati, quali parodie proprie di un umorismo prettamente seicentesco o allegorie di sensibilità romantica. In questa prima sezione, che ritengo la meglio riuscita e più 'gustosa', si sono potuti apprezzare due temi iconografici che hanno attraversato i tre secoli e conosciuto una diffusione a livello europeo. Il primo è la caccia o pesca d'amore, in cui avvenenti signorine o giovani uomini si impegnano letteralmente a pescare o a catturare esemplari dell'altro sesso, spesso ibridi di uomo-pesce o uomo-volatile (cat. 5-11). Il secondo è *L'albero d'amore*, che, dopo l'esempio più antico in mostra in cui alcuni uomini cercano di far scendere delle giovani dall'albero su cui stanno appollaiate (1592, cat. 25), vede una significativa inversione dei ruoli con intraprendenti signorine intente a snidare gli uomini sull'albero armate di scale, seghe e bastoni (cat. 26-33).

Nella seconda sezione, oltre a fogli di sapore moraleggiante sull'opportunità di prender moglie, erano esposte diverse stampe sulla triste condizione dell'uomo sposato, vessato dalla moglie e dalle preoccupazioni quotidiane. Particolarmente fortunato è il tema dell'inversione dei ruoli tra coniugi, che vede il marito impegnato a filare e accudire la prole con a fianco la moglie in pantaloni e armata di fucile, soggetto già presente nelle stampe seicentesche dedicate al mondo alla rovescia (cat. 72-74) che acquisisce autonomia nel Settecento (cat. 75-76) e apre alla terza sezione della mostra, *Le delizie*. Esattamente di delizie non si tratta perché i temi che maggiormente ricorrono sono legati alla lotta tra i sessi: mariti picchiati, cornificati, intenti a contendersi con la moglie i pantaloni, simbolo del potere in casa, o costretti a farsi letteralmente carico delle proprie consorti sulle spalle. In questa sezione si è dedicato un certo spazio anche all'evolversi di un'iconografia francese piuttosto famosa, *Operateur cèphalique*, che vede il fabbro Lustucru intento ad aggiustare teste femminili recapitate da mariti insoddisfatti, iconografia che arriva in Italia con un secolo e mezzo di ritardo e ha una dettagliata analisi nel saggio di Marie-Dominique Leclerc in catalogo.

La mostra presentava quindi molti aspetti godibili a un pubblico di specialisti e non, con un allestimento elegante e vivacizzato da alcuni dettagli delle stampe riprodotti in larga scala sulle pareti espositive.

Da un punto di vista metodologico l'impostazione storica data da Alberto Milano è più che condivisibile: nell'agile catalogo per ogni stampa si rende conto non solo di epoca, tecnica e degli eventuali riferimenti storici, ma si chiariscono anche i centri di produzione nonché la loro diffusione, quando possibile. Si scopre così una situazione molto più complessa di quello che ci si sarebbe aspettati: i Remondini di Bassano del Grappa, per esempio, producevano stampe destinate a mercati stranieri, tra cui la Germania (cat. 120), viceversa la ditta May di Francoforte ne stampava di destinate all'Italia (cat. 65, 110). Queste vie contribuiscono a chiarire, almeno in parte, i processi di formazione delle immagini e le complicate dinamiche europee di scambi iconografici, a cui l'Italia stessa contribuì, e che talvolta comportarono radicali trasformazioni di significato. Nel saggio in catalogo il curatore offre inoltre un'acuta riflessione sull'origine di alcuni dei soggetti più ricorrenti, quali le scene di caccia e pesca, *L'albero dell'amore* o *La scala dell'uomo sposato*, da ravvisare in proverbi e modi di dire spesso tuttora in uso, nella letteratura o da far risalire a precedenti temi iconografici interpretati in maniera nuova, tenendo conto del fatto che: «Le immagini ebbero il valore di una presa di distanza o piuttosto di un avvertimento, oppure ancora di una compensazione rispetto alla realtà, ma comunque contribuirono alla costruzione di norme di comportamento rendendo espliciti alcuni modi di pensare. Le stampe che hanno a che fare con il

rapporto tra i sessi debbono comunque essere intese come l'espressione di problemi aperti e molto sentiti nella società, non certo come soluzioni» (p. 13).

Del catalogo dispiace solo che sia snello. Il raro materiale esposto avrebbe meritato ulteriori approfondimenti, anche se la scelta è facilmente spiegabile con la penuria di risorse destinate a iniziative di scarso riscontro mediatico come questa.

Altro merito di questa mostra e del catalogo, corredato da ottime riproduzioni, è che la maggioranza di queste stampe sono di fatto inedite. Infatti è noto che il nostro paese non ha finora riservato alla stampa a larga diffusione l'attenzione che merita. Dopo i primi importanti contributi di Francesco Novati, Achille Bertarelli e Giuseppe Cocchiara a inizio Novecento, gli studi sull'argomento hanno subito una decisa battuta d'arresto. Negli ultimi anni diverse iniziative come questa, sebbene di ampiezza circoscritta, hanno interrotto l'oblio fornendo le basi necessarie a ulteriori studi.